

Sulla possibile presenza di Cicerone a Malta durante la sua questura

di
Elena Pirino

L'eventuale presenza di Cicerone a Malta nel 75 a.C., periodo in cui ricoprì la questura nella *provincia Sicilia*, rappresenta un problema storiografico che si ritiene di indagare per chiarire un aspetto della biografia ciceroniana anche alla luce del rapporto che intercorreva tra Malta e la Sicilia e del ruolo del questore nella gestione delle due realtà territoriali accorpate amministrativamente¹.

In realtà, già nel 1976 Ian Wikarjak², sulla base di alcuni passi ciceroniani, sostenne che l'oratore si fosse recato nell'isola di *Melita* durante la sua questura.

Gli elementi a disposizione degli studiosi per analizzare questa tesi sono: la questura di Cicerone in Sicilia e l'appartenenza di *Melita* e di *Gaulos*, isola minore dell'arcipelago maltese, alla *provincia Sicilia*; l'accusa rivolta a Verre di non essersi mai recato a *Melita* durante i suoi tre anni di propretura³; l'esistenza di una rotta che collegava *Melita* con Lilibeo, residenza di Cicerone durante la questura; diversi passi delle *Verrine*, delle lettere *Ad Atticum* e *Ad Familiares*, in cui l'oratore mostra di conoscere l'isola, ricorda alcuni personaggi maltesi e manifesta il proposito di recarvisi sia in occasione del suo esilio (nel 58 a.C.) sia dieci anni più tardi (nel 48 a.C.) alla vigilia della guerra civile.

Prendiamo in considerazione il primo argomento: la questura. Come detto, nel 75 a.C., Cicerone fu *quaestor* della *provincia Sicilia* che comprendeva anche le isole *Melita* e *Gaulos*. Durante l'incarico la sede di Cicerone fu Lilibeo⁴, dove risiedeva anche il propretore Sesto Peduceo, mentre il suo collega, P. Autronio Peto, era *quaestor* a Siracusa⁵.

Stando allo stesso Cicerone, la questura gli permise di acquisire grandi meriti presso i Siciliani, i quali per l'integrità morale e l'onestà dimostrata lo avrebbero scelto qualche anno più tardi (70 a.C.) come loro difensore nella causa *de repetundis* contro il propretore Verre⁶.

Questo studio nasce *a latere* della mia tesi dottorale: E. PIRINO, *Corpus Inscriptionum Melitensium*: storia e istituzioni delle isole maltesi attraverso la documentazione epigrafica, tesi in co-tutela (Università degli studi di Sassari e Université Michel de Montaigne - Bordeaux 3) a.a.2003-2004, discussa il 26 febbraio 2005, dir. P. Ruggeri -J.-M. Roddaz.

¹L'organizzazione amministrativa della Sicilia, nota attraverso le *Verrine* sotto il nome di *lex Rupilia* (131 a.C.), stabiliva che la provincia fosse retta da un pretore, con sede a Siracusa, che restava in carica un anno e da due questori preposti all'amministrazione finanziaria, l'uno residente a Lilibeo e l'altro a Siracusa. A seguito della conquista romana di Malta, avvenuta nel 218 a.C., l'isola fu inglobata nella provincia di Sicilia e verosimilmente amministrata dallo stesso propretore: cfr. LIV. XXI, 51, 1-3; RIZZO 1976-77, I, 173-214; MAZZA 1980-81, I, 292-382.

²WIKARJAK 1976, 17-21.

³CIC. *Verr.* II, 4, 103: «(Melita), *quo iste (scilicet Verre) numquam accessit, quod tamen isti textrinum per triennium ad mulierem vestem conficiendam fuit*». Cfr. WIKARJAK 1976,18: secondo il quale «*hisce verbis mali praetori negligentiam castigare videtur*».

⁴FEDELI 1980, 135-144.

⁵CIC. *Verr.* II, 2, 138-139; II, 3, 156 e 216, II, 4, 142-143, II, 5, 55, *Att.* XIII, 1. Per Autronio Peto: CIC. *Sill.* 18: «*Autronius...collegam in quaesturam commemorabat fuisse*».

⁶CIC. *Verr.* II, 5, 35: «*Ita quaestor sum factus*»; «*Sic obtinui quaesturam in Sicilia provincia ut omnium oculos in me unum coniectos esse arbitrarer, ut me quaesturam meam quasi in aliquo terrarum orbis teatro versari existimarem*»; *Planc.* 64: «*Non vereor ne mihi aliquid, iudices, videar adrogare, si de quaestura mea dixerò. Quamvis enim illa floruerit, tamen eum me postea fuisse in maximis imperiis arbitror ut non ita multum mihi gloriae sit ex quaesturae laude repetendum; Sed tamen non vereor ne quis audeat dicere ullius in Sicilia quaesturam aut clariorem aut gratiorem fuisse*».

Come ebbe già modo di osservare Wikarjak, un elemento importante a sostegno dell'ipotesi che l'oratore abbia visitato l'isola in quegli anni sembra essere costituito proprio dall'accusa rivolta a Verre di non essersi mai recato a *Melita* durante i suoi tre anni di propretura⁷. Ciò farebbe pensare che Cicerone, comportandosi invece come un buon *quaestor* che si era guadagnato la stima e la fiducia dei suoi amministrati, si fosse recato a Malta -partendo proprio da Lilibeo, collegata a Malta da una rotta diretta testimoniata da diversi autori⁸- forse per sovrintendere alla riscossione del tributo della decima, anche se non abbiamo la certezza che l'isola fosse sottoposta a tale pagamento. Per l'epoca romana disponiamo di dati archeologici abbastanza significativi sulla rilevanza della produzione cerealicola nell'isola come il rinvenimento di macine e di silos in alcuni siti rurali tra i quali anche San Pawl Milqi, anche se non sappiamo quale fosse l'entità della produzione locale⁹. Ad ogni modo, sembrerebbero rimandare alla cerealicoltura la raffigurazione della testa di Era con spiga di grano sulle monete maltesi del 175-120 a.C., la riproduzione di un aratro su una moneta di Gozo¹⁰ l'attestazione epigrafica del culto di Cerere a Gozo¹¹ e di Proserpina, figlia di Cerere, a Malta¹².

«sic tum existimabam, nihil homines aliud Romae nisi de quaestura mea loqui [...] negotiatoribus comis, mercatoribus iustus, mancipibus liberalis, sociis abstinens, omnibus eram visus in omni officio diligentissimus».

Div. in Caec. 2: «Cum quaestor in Sicilia fuisset, iudices, itaque ex ea provincia decesissem ut Siculis omnibus iucundam diuturnamque memoriam quaesturae nominisque mei relinquerem». Per le altre fonti relative alla questura cfr. BROUGHTON 1951-52 (reprint 1986), 97-98. Cicerone era convinto che la carica di questore avrebbe costituito un eccellente trampolino di lancio per la sua carriera politica e pensava che a Roma tutti ne fossero a conoscenza, convinzione sulla quale tuttavia dovette poi ricredersi: infatti, durante il suo viaggio di ritorno a Roma, incontrò a Pozzuoli un tale che mostrò di non essere al corrente della sua questura siciliana e si rese così conto che i suoi meriti erano rimasti totalmente sconosciuti a Roma: CIC. *Planc.* 65- 66; PLUT. *Cic.* 6, 3-4.

⁷ WIKARJAK 1976, 18: «Cicero, qui boni praetoris studium curamque maximam de civium ac sociorum vita beata esse debere putabat, hisce verbis mali praetoris neglegentiam castigare videtur, qui per triennium provinciam cum administraret, numquam Melitam lustraverit».

⁸ L'esistenza di una rotta che collegava Malta con Lilibeo è testimoniata, oltre che da Plinio (*nat.*, III, 92: *Melita* [...] a *Lilybaeo CXIII*), anche da Livio (XXI, 51: «A *Lilybaeo consul* [...] ipse in insulam *Melitam* [...] traiecit») che, nel racconto relativo alla conquista romana di Malta nel 218 a.C. ad opera di T. Sempronio Longo, afferma che quest'ultimo si diresse alla volta dell'isola partendo proprio da Lilibeo. Il dato, riportato da Plinio, relativo alla distanza tra Malta e Lilibeo (113 miglia) è confermato più tardi da Marziano Capella (*De nuptiis Mercurii et Philologiae*, VI, 648: «*Melita* [...] a *Lilibeo in centum tredecim*»). Sul ruolo di Malta e Gozo nelle rotte indicate dai portolani greci si vedano ZERI 1906, 361-384. DELATTE 1947, XIX; BUSUTTL 1968, 320-322, BUSUTTL 1969, 24-25; PARKER 1976-77, II, 622-637; BARTOLINI - SALIMBENI 1997, 239-287; UGGERI 1998, 31-78; *Ps. Scyl.* 111 = *GGM* 1, 89 MÜLLER; PERETTI 1979; LIPINSKI 1993, 175-197.

⁹ CASSIA 2008, 149. Per un quadro complessivo: BRUNO 2004, 59 e 62-63; 42-50, in particolare 43 con fig. 7, 48-50 (tabella con schedatura dei 48 siti) che considera invece dati non abbastanza significativi i rinvenimenti di macine e silos, soprattutto in considerazione alla vicinanza dei due "granai" per eccellenza di Roma, quali il nord Africa e la Sicilia, fattore che porterebbe a pensare che parte degli approvvigionamenti granari consumati nell'arcipelago fosse di importazione.

¹⁰ COLEIRO 1965, 121.

¹¹ Cfr. figg. 1-2-3-4; <http://www.edr-edr.it> EDR (EPIGRAFIC DATABASE ROME) s.v. Sicilia- *Melita*, a cura di E. PIRINO iscrizione n° EDR112580: «*Cereri Iuliae Augustae*». L'epigrafe, oggi conservata presso il Museo archeologico di Gozo-Victoria, quasi certamente doveva essere alla base della statua panneggiata acefala che si trova nello stesso Museo (come testimonia una stampa di Houel risalente al 1787 cfr. fig. 4) e che rappresentava Giulia Augusta divinizzata sotto le sembianze di Cerere. Cfr. *CIL* X, 7501, cfr. p. 994; *ILS* 121; CAGIANO DE AZEVEDO 1969, 156-157, foto, fig. 2; BUSUTTL 1972, 155-161; BRUNO 2004, 20, 56-57; PIRINO 2003-2004 con foto e disegno; BONANNO 2005, 173-175; CASSIA 2008, 140, 149, 159, 164. Giulia Augusta, qui identificata con Cerere, è Livia, seconda moglie dell'imperatore Augusto e madre di Tiberio. A proposito di Cerere si può istituire un confronto con la vicina Sicilia che come dice Cicerone era consacrata a tale divinità, cfr. CIC. *Verr.* IV, 48, 106: «*Vetus est haec opinio, iudices, quae constant ex antiquissimis Graecorum litteris ac monumentis, insulam Siciliam totam esse Cereri et Liberae consecratam*».

¹² Cfr. fig. 5; <http://www.edr-edr.it> EDR (EPIGRAFIC DATABASE ROME) s.v. Sicilia- *Melita*, a cura di PIRINO, iscrizione n° EDR112568; *CIL* X 7494 e ad.n. 7494; *ILS* 3975. BRUNO 2004, 51, 165; PIRINO 2003-2004 con foto e disegno; CHRISTOL- PIRINO 2010, 107, nota 52; CASSIA 2008, 149, 164.

Queste due iscrizioni fanno pensare non solo a dei simboli che richiamavano alla fertilità e al proseguimento del più antico culto della Madre-Terra (Potnia), ma sembrano essere anche un segnale dell'importanza economica dei cereali nell'arcipelago maltese¹³. Se a livello letterario la fertilità dell'isola è testimoniata solo da Ovidio¹⁴, il quadro economico fornito da Cicerone denota una notevole prosperità dell'isola sia nelle attività agricole, sia artigianali¹⁵. Sebbene le *Verrine* siano la nostra principale fonte per la conoscenza della storia amministrativo-tributaria della Sicilia in età repubblicana¹⁶, non altrettanto bene conosciamo la posizione giuridica delle isole maltesi in quest'epoca¹⁷. La definizione di *insulae sociorum*, che Cicerone attribuisce a Malta e Samo, ci porta a pensare che esse avessero un'autonomia amministrativa interna¹⁸, cioè che rientrassero nella categoria delle *civitates sine foedere immunes et liberae*¹⁹, come sembrerebbe dimostrare il fatto che l'isola godesse del diritto di esilio e battesse moneta propria²⁰. Ma quest'ipotesi appare basata solo

¹³ BONANNO 1976-77, 393, BONANNO 1977, 75, che interpreta in questo senso sia il culto alle due divinità, sia il simbolo della spiga su alcune monete maltesi; BONANNO 1985.

¹⁴ *Ov. fast.* III, 567: «*Fertilis est Melite*».

¹⁵ BRUNO 2006, 1071.

¹⁶ GENOVESE 1993, 171-243. Grazie alle *Verrine*, infatti, conosciamo la *Lex Hieronica* che, com'è noto, regolava in età ciceroniana la riscossione delle decime dovute dalla maggior parte delle città siciliane, quelle dette per l'appunto "decumane".

¹⁷ DE MARTINO 1973, 323-324; 334. Al tempo di Verre, come ci testimonia lo stesso Cicerone (Cfr. *Cic.*: *Verr.* II, 160: «*Tauromenitani, quorum est civitas foederata, homines quietissimi, qui maxime ab iniuriis nostrorum magistratuum remoti consuerant esse praesidio foederis*»), le città siciliane si distinguevano in: *civitates foederatae*, *civitates sine foedere immunes et liberae*, *civitates decumanae*, *civitates censoriae* e tutte, ad eccezione delle due alleate, Messina e Taormina, erano sottoposte, seppur a titolo diverso, a tributi, quali la *decuma*, o altre forme di contributi granari (*alterae decumae, frumentum imperatum, frumentum aestimatum*), a seconda delle esigenze di Roma o dei governatori, o a contribuzioni in danaro. 1) *Le civitates foederatae* erano legate a Roma da un *foedus* generalmente *iniquus*, mantenevano i loro organi di governo e non erano soggette al governatore della provincia e all'occupazione militare, ma conservavano il territorio e i beni, di solito senza l'obbligo di corrispondere alcun tributo. 2) *Le civitates sine foedere immunes et liberae* non erano legate a Roma da un *foedus*, non erano soggette al pagamento della decima e alla giurisdizione del governatore. 3) *Le civitates decumanae* erano soggette al pagamento del tributo della decima. 4) *Le civitates censoriae* erano costituite da *aeger publicus*, cioè dal territorio delle città sottomesse da Roma. Nonostante la diversa natura di tali tributi, essi sono sempre designati con il termine "vectigalia". PINZONE 1999, 1-38. A proposito dei *vectigalia* cfr. GEBBIA 1999, 27; *CIL* X, 7508 in CHRISTOL-PIRINO 2006, 2599-2626.

¹⁸ *Cic. Verr.* II, 5, 184: «*Teque Iuno Regina, cuius duo fana duabus in insulis posita sociorum, Melitae et Sami sanctissima et antiquissima simili scelere idem iste omnibus donis ornamentisque nudavit*». Secondo COLEIRO 1964, 32 al tempo di Verre Malta, pur non comparando nell'elenco di *Verr.* II 3, 13, sarebbe stata almeno una *civitas sine foedere immunis ac libera* se non addirittura una *civitas foederata*; per BONANNO (2005, 145) invece, la menzione dei *legati Melitenses* (*Cic. Verr.* II 4, 104) e la stessa definizione di *socii* non andrebbero sopravvalutate, poiché i legati sarebbero semplicemente "rappresentanti" e non "ambasciatori" e *socii* sarebbe un termine «used in its wider, non-technical, meaning». Secondo CASSIA (2008, 139) il mantenimento dello *status* di socia di Malta – oltre che sostenibile sulla base del vano proposito di Cicerone di recarsi nell'isola in esilio nel 58 a.C. – potrebbe essere confermato da un'iscrizione su tavola bronzea (cfr. *IG* 14, 953 e *PIRINO* 2003-2004, 147-150), rinvenuta insieme ad un'altra recante un decreto simile per la stessa persona promulgato dalla città di Agrigento (*IG* 14, 952), forse databile alla seconda metà del I sec. a.C. (?) che, contiene il decreto di prosenia per un Demetrio di Siracusa, un personaggio probabilmente legato ai *negotiatores* italici residenti ad Agrigento, Siracusa, Panormo e Lilibeo, che aveva arrecato benefici alla comunità maltese; cfr. anche RIZZO 1976-1977, 202-214; RIZZO 1968-1969, 369-375 sull'assemblea. Secondo BONANNO (2005, 173-175) l'iscrizione si daterebbe fra il 60 ed il 27 a.C. e la dualità degli ἄρχοντες potrebbe essere interpretata come una reminiscenza dei sufeti cartaginesi menzionati in un'epigrafe gozitana in lingua punica del tardo III a.C. (*CISem* I, 1, 132; HELTZER 1993, 198-204). Secondo ASHBY (1915, 24) le due tavole bronzee risalirebbero invece al 218 a.C. circa; MAYR 1909, 84-85 e nota 3; FORNI 1994, 4-7, 12, 57-58, 194.

¹⁹ Dello stesso avviso COLEIRO 1963, 32; MAYR (1909, 95, n. 2) e anche ASHBY (1915, 24) che sostiene quest'ipotesi sulla base del diritto di esilio di cui godeva l'isola, come dimostrerebbe la volontà da parte di Cicerone, nel 58 a.C., di recarsi in esilio a Malta. WEISS (s.v. *Melita*, 546), invece, la considera una città federata.

²⁰ È presumibile che dopo la conquista romana Malta e Gozo abbiano goduto di una relativa autonomia, come confermerebbero le coniazioni bronzee, destinate ad una circolazione locale, che coprono all'incirca il periodo che va dal

su questi due elementi, dunque non è da escludere che anche Malta fosse soggetta al pagamento della decima e che, come detto, l'oratore l'avesse visitata proprio in qualità di sovrintendente a queste operazioni di riscossione, tanto più che sempre nelle *Verrine* Cicerone sottolinea l'*utilitas* economica della *provincia Sicilia* (nella quale dovremmo contemplare la stessa Malta), dicendo che essa consiste in primo luogo *in re frumentaria*²¹.

Ci sono poi altri due argomenti, anch'essi ricordati da Wikarjak, che sembrano essere significativi per sostenere l'ipotesi di una visita a Malta durante la questura. Il primo di questi è rappresentato dal passo delle *Verrine* in cui il braccio di mare che separa la Sicilia da Malta viene definito «*satis lato [...] periculosoque*», espressione che, secondo lo studioso, richiamerebbe alla memoria dell'oratore il suo stesso viaggio verso l'isola, per cui in queste parole si dovrebbe ravvisare il ricordo dell'effettiva e difficile traversata di quel tratto di mare²². Il secondo elemento, considerato da Wikarjak più probante, è costituito da una lettera inviata ad un non meglio identificato *Rex*²³, in cui Cicerone raccomandava un tal *A. Licinius Aristoteles Melitensis*, suo *antiquissimus hospes*, per il quale aveva interceduto perché ottenesse il perdono da Cesare²⁴. Si trattava di un pompeiano, un liberto di origine greca, affrancato da un esponente della *gens Licinia*. Sebbene questa lettera di raccomandazione sia stata scritta nel 46 a.C., i legami con il personaggio maltese, come osserva Wikarjak, dovrebbero risalire ad un'epoca precedente, e quasi certamente al periodo della questura in cui Cicerone si sarebbe recato a Malta. E' dunque verosimile che *Aristoteles Melitensis*, di cui quasi trent'anni dopo perorò la causa attraverso una *commendatio*²⁵, fosse stato suo *hospes* a *Melita*, come lo erano stati *Pamphilus Lilybitanus*²⁶ e *Lyso Lilybitanus*²⁷, quando egli si trovava a Lilibeo²⁸. Cicerone ricorda anche un certo *Diodorus Melitensis*²⁹, originario dell'isola, ma trasferitosi a Lilibeo,

216 al 15 a.C.: COLEIRO 1965, 117-118, 122-125; COLEIRO 1971, 67-91; COLEIRO 1976-1977, 381-384. Sulla cronologia delle emissioni cfr. MANGANARO 2005, 272 e nota 30; PERASSI-NOVARESE 2006, 2377-2404.

²¹ CIC. *Verr.* II, 3,11: «*neminem vestrum praeterit, iudices, omnem utilitatem opportunitatemque provinciae Siciliae, quae ad commoda populi Romani adiuncta sit, consistere in re frumentaria maxime; nam ceteris rebus adiuvamur ex illa provincia, hac vero alimur ac sustinemur*» (nessuno di voi, o giudici, ignora che tutta l'utilità e il vantaggio della provincia della Sicilia, che è stata annessa al nostro dominio nell'interesse del popolo romano, consistono in primo luogo nella fornitura di frumento; con gli altri beni infatti quella provincia ci è d'aiuto, ma con questo ci nutre e ci mantiene). Come ha sottolineato GEBBIA (1999, 27) in questo passo Cicerone alluderebbe ai *vectigalia*; cfr. CIL X, 7508 in CHRISTOL-PIRINO 2006, 2599-2626.

²² CIC. *Verr.* II, 4, 103; WIKARJAK 1976, 18.

²³ MÜNZER, *Marcus Rex* (88), 1930, col. 1581. MÜNZER, *Q. Marcus Rex* (92), 1930, coll. 1583-1586; CICERONE 1978, 313 dove si ipotizza che si trattasse di *Q. Marcus Rex*, nipote di Appio Claudio, console nel 68 e poi governatore della Cilicia nel 67 (v. PLUT., *Cic.* 29) e cognato di Clodio (aveva infatti sposato Clodia Terza, v. PLUT., *Cic.* 29, 1976, 284, nota riferimento p. 143) oppure del *Publius Pupilius Rex*, menzionato da Orazio (*Sat.* I, 7) e capo di una società di pubblicani operanti in Bitinia nel 51. BUSUTTI 1967, 257-259.

²⁴ CIC. *fam.* XIII, 52: «*A. Licinius Aristoteles Melitensis antiquissimus est hospes meus et praeterea coniunctus magno usu familiaritatis. Haec cum ita sint, non dubito quin tibi satis commendatus sit; etenim ex multis cognosco meam commendationem plurimum apud te valere. Hunc ego a Caesare liberavi; frequens enim fuerat nobiscum atque etiam diutius in causa est quam nos commoratus; quo melius te de eo existimaturum arbitror. Fac igitur, mi Rex, ut intellegat has sibi litteras plurimum profuisse*». DENIAUX 1993, 512-514 (n° 60).

²⁵ Cicerone era solito scrivere lettere di raccomandazione per i suoi amici ed anche accettare le raccomandazioni dei suoi amici. Cfr. CICÉRON 1980, 149-192; DENIAUX 1993 e DENIAUX 1998, 143-153; FEDELI 1998, 35-53; COTTON 1986₁, 443-460; COTTON, 1986₂, 328-334.

²⁶ CIC. *Verr.* IV, 14, 32: «*Memini Pamphilum Lilybitanum amicum et hospitem meum, nobilem hominem, mihi narrare*».

²⁷ CIC. *fam.* XIII, 34: «*Avitum mihi hospitium est cum Lysone, Lysonis filio, Lilybitano*». Lyson di Lilibeo è un altro personaggio con il quale Cicerone intrattenne rapporti di amicizia e ospitalità. DENIAUX 2007, 229-244.

²⁸ WIKARJAK 1976, 18.

²⁹ CIC. *Verr.* II, 4, 38-39: «*Melitensis Diodorus est qui ante vos testimonium dixit. Is, Lilybaei multos iam annos habitat*». Cicerone racconta che questo personaggio facoltoso possedeva delle coppe d'argento realizzate da Mentore (artista greco

ma in questo caso non sappiamo se l'avesse conosciuto a Malta o a Lilibeo.

Non probanti per la nostra tesi sono invece alcuni passi delle *Verrine* in cui l'oratore ricorda i saccheggi attuati a *Melita* da Verre: essi testimoniano che l'oratore conosceva le ricchezze dell'isola e alcuni prodotti particolarmente rinomati dell'economia maltese, come le cosiddette *vestes Melitenses*³⁰ e il miele³¹, ma non ci consentono di affermare che si trattasse di una conoscenza diretta³².

Sempre nelle *Verrine* l'oratore menziona la presenza di una città che porta lo stesso nome dell'isola³³ e il *fanum Iunonis*³⁴ che compare anche in un altro passo relativo alla restituzione da

famoso per la produzione di pregiato vasellame cesellato in argento) e come giocando d'astuzia fosse riuscito ad ingannare Verre e ad evitare che gli venissero sottratte. Cfr. BUSUTTIL 1968, 32-35 osserva che il fatto che Verre si fosse rivolto agli abitanti dell'isola indica che conosceva dei Maltesi che potevano aiutarlo nell'intento di appropriarsi di tali coppe pregiate. Cfr. CIC. *Verr.* II, 4, 104: «*Dicunt legati Melitenses publice spoliatum templum esse Iunonis*». Durante la sua inchiesta per raccogliere le prove contro Verre Cicerone dovette ricevere le delegazioni dalle diverse città della Sicilia, vittime delle ruberie di Verre; *Diodorus Melitensis* doveva forse far parte della delegazione maltese inviata a Roma per testimoniare contro Verre. Cfr. CIC. *Verr.* I, 1, 6.

³⁰ *Verr.* II, 2, 176: «*Dico te maximum pondus auri, argenti, eboris, purpurae, plurimam vestem Melitensem, plurimam stragulam, multam Deliacam supellectilem, plurima vasa Corinthia, magnum numerum frumenti, vim mellis maximam Syracusis exportasse*» (Sostengo che tu hai esportato da Siracusa una ingente quantità di oro, di argento, di avorio, di porpora, moltissime stoffe di Malta, moltissimi drappi preziosi, molte suppellettili di Delo, moltissimi vasi di Corinto, una grande quantità di frumento, una grandissima quantità di miele). Le stoffe di *Melita* vengono menzionate anche da Varrone (*Sat. Men.*, v. 433: «*aut mitram melitensem*»); Novio (in *Non.*), 540, 11: «*supparus melitensis linteus*»). Un riferimento al *supparus*, indumento femminile di lino lungo sino ai piedi di produzione maltese (?), si troverebbe in un altro passo, invero di incerta lettura di Lucrezio (*De rer. nat.* IV, 1129-1130). Cfr. anche Diodoro (V, 12, 3) e Silio Italico (*Pun.* XIV, 250-251: «*telaque superba/ lanigera Melite*»).

³¹ *Verr.* II, 2, 183: «*Non quaero unde CCCC amphoras mellis habueris, unde tantum Melitensium, unde L tricliniorum lectos, unde tot candelabra; non, inquam, iam quaero unde haec habueris, sed quo tantum tibi opus fuerit, id quaero. Omitto de melle; sed tantumne Melitensium, quasi etiam amicorum uxores, tantum lectorum, quasi omnium istorum villas ornaturus esses?*» (Non voglio indagare donde tu ti sia procurato 400 anfore di miele, donde tante stoffe di Malta, donde cinquanta triclini, donde tanti candelabri; non voglio ancora indagare, lo ripeto, donde tu ti sia procurato tutto ciò: quello che vorrei sapere è che scopo avevi bisogno di quantitativi così grandi. Lasciamo stare il miele, ma che volevi fare di tutte quelle stoffe di Malta? Vestire anche le mogli dei tuoi amici? E di tanti letti? Adornare le ville di tutti costoro?).

³² Cicerone cita anche un *pulvinus perlucidus* su cui amava adagiarsi Verre: *Verr.* II, 5, 27: «*Nam, ut mos fuit Bithyniae regibus, lectica octaphoro ferebatur, in qua pulvinus erat perlucidus Melitensis, rosa fartus*». «Infatti, come era abitudine dei re di Bitinia, il suo mezzo di trasporto consisteva in una lettiga portata da otto uomini, sulla quale era adagiato un cuscino trasparente di stoffa maltese, imbottito di petali di rose». Si tratterebbe di soffici e trasparenti cuscini imbottiti di petali di rose: BRUNO 2004, 63-64; forse, più verosimilmente, profumati con qualche essenza di rosa: COLEIRO 1964, 31; sull'erronea attribuzione a Malta di una produzione di rose: BONANNO 2005, 179; in generale BUSUTTIL 1966, 215-219.

³³ *Verr.* II, 4, 103: «*Insula est Melita, iudices, satis lato a Sicilia mari periculosoque diiuncta; in qua est eodem nomine oppidum, quo iste numquam accessit*». Il termine *oppidum* non indicherebbe uno *status* giuridico, ma piuttosto la posizione geografica relativamente elevata e naturalmente fortificata del centro urbano maltese (BONANNO 2005, 182).

³⁴ CIC. *Verr.* II, 5, 184: «*Teque Iuno Regina, cuius duo fana duabus in insulis posita sociorum, Melitae et Sami sanctissima et antiquissima simili scelere idem iste omnibus donis ornamentisque nudavit*». (E poi invoco te, o Giunone regina, perché con un sacrilegio simile questo medesimo imputato depredò di tutti i doni e gli ornamenti due tuoi santuari veneratissimi e antichissimi che sorgono su due isole come Malta e Samo, abitate da nostri alleati». Il santuario di Malta viene citato insieme a quello di Samo in quanto Verre saccheggiò entrambi. Si tratta dei santuari più antichi e più venerati del Mediterraneo dedicati a Giunone Regina (VELLA 1987, 315-322). La menzione di Samo da parte di Cicerone ha fatto pensare all'esistenza di relazioni tra le due isole. ASHBY (1915, 65-66) ricorda la produzione maltese di vasellame di imitazione samia. I contatti di Malta con il mondo egeo sono testimoniati, seppure a livello mitico, anche dalla tradizione antica. Licofrone (*Alex.* vv. 1027 ss.) parla di un gruppo di Greci che, dopo la distruzione di Troia, si rifugiarono a Malta (cfr. BUSUTTIL 1975, 223-225; BONANNO 1980, 273-276). Callimaco (cfr. SCHNEIDER 1873, 672, frg. 524: «[Γαῦδος] ὀλίγην νησίδα Καλυσοῦς») identifica Gozo, la seconda isola dell'arcipelago maltese, con l'omerica Ogigia. Quest'identificazione venne sostenuta sin dall'antichità e divenne comune al punto che, tuttora, nella baia di Ramla esiste un sito denominato Grotta di Calipso. Altra probabile spia dell'esistenza di relazioni tra Malta e l'area egea potrebbe essere il passo di Apollonio Rodio (*Arg.* IV, 537-543) in cui viene menzionata la ninfa Μελίτη, figlia del dio Egeo. Inoltre Strabone (*Geog.* X, 472) dice che l'isola egea di Samotracia era chiamata originariamente Μελίτη. Ovidio (*fast.* III, 567-

parte di Massinissa delle zanne d'avorio da lì trafugate dal suo prefetto, atto sacrilego al quale il re numida pose immediato rimedio³⁵. Cicerone afferma che il *fanum* si trovava su un promontorio non lontano dalla città di *Melita*, ma i rinvenimenti archeologici nell'area di Tas-Silg³⁶ testimoniano invece che il tempio si trovava in prossimità della baia di Marsaxlokk, quindi piuttosto lontano dalla città di *Melita*, situata invece quasi al centro dell'isola. Sulla base di questo elemento dovremmo quindi pensare che neanche Cicerone si fosse recato mai a Malta, proprio come Verre³⁷. Allo stesso modo la descrizione abbastanza dettagliata dei tesori ed ornamenti del *fanum* non sembra costituire una prova sicura del fatto che li avesse visti di persona, sappiamo infatti che egli per preparare la sua arringa si documentò accuratamente e raccolse informazioni precise da alcuni testimoni³⁸.

L'esilio di Cicerone ed i legami con l'isola di Malta

Rispetto a quanto analizzato finora, l'ipotesi di un'eventuale presenza di Cicerone a Malta nel periodo in cui ricoprì la questura nella *provincia Sicilia* mi pare maggiormente avvalorata dallo stesso Cicerone che esprime il desiderio di recarsi a Malta in due particolari frangenti della sua vita, dapprima nel 58 a.C., quando gli fu comminata la pena dell'esilio, poi nel 48 a.C., allo scoppio della guerra civile.

Relativamente al primo frangente si analizzerà un passo delle *Epistulae ad Atticum*³⁹ relativo all'impossibilità di recarsi in esilio nell'isola di Malta, ma per fare ciò occorre ripercorrere la vicenda dell'esilio nelle sue linee generali.

Agli inizi del 58 a.C., venne presentata da Clodio la *lex de capite civium*⁴⁰, una legge che prevedeva la pena dell'esilio per chiunque avesse fatto condannare a morte dei cittadini romani senza processo⁴¹. Com'è noto, Cicerone si era macchiato di tale colpa facendo uccidere cinque Catilinari senza concedere loro il diritto d'appello al popolo (*provocatio*). Sebbene la *lex Clodia* avesse un carattere generale e non lo citasse esplicitamente⁴² -il suo nome non compariva infatti nella lista dei

579) infine, collega il leggendario re di Malta, Batto, con Anna, sorella di Didone, che secondo la leggenda ospitò Enea fuggito da Troia.

³⁵ BUSUTTI 1970, 248-250 e MOSCATI 1969, 269-274. Cicerone (*Verr.* II, 4, 103-104) racconta che Massinissa fece ricollocare nel *fanum Iunonis* i denti d'avorio sottratti dal suo prefetto, accompagnando il gesto con un'iscrizione in caratteri punici con la quale si giustificava, dicendo di averli accettati imprudentemente. Tale iscrizione, che riflette la prevalente cultura punica della corte di Massinissa, costituisce altresì una prova indiretta della persistenza della stessa cultura punica nell'isola anche dopo la conquista romana, testimoniata pure dall'iscrizione (*IG XIV*, 600) bilingue in punico e greco (ZANOVELLO 1981, 16-29) e dalla coniazione, concessa dalle autorità romane, di monete con legende e divinità puniche (SELTMAN 1946, 81-90; COLEIRO 1965, 117-127; COLEIRO 1971, 67-91). L'episodio viene ricordato anche da VAL. MAX. I, 1 *Ext.* 2.

³⁶ MOSCATI 1963-64, 23-35; 1965₁, 131-133; 1965₂, 756-760; 1968, 91-94; 1969, 269-274; 1980, 75-91; CIASCA 1976-77, I, 162-174; VELLA 1987, 315-322; GUZZO-AMADASI 1993, 205-214; ROSSIGNANI 2005-2006, 183-218.

³⁷ CAGIANO DE AZEVEDO 1964, 146-147.

³⁸ *Cic. Verr.* I, 1, 6: «*Ego Siciliam totam quinquaginta diebus obii ut omnium populorum privatorumque litteras iniuriasque cognoscerem*». Cicerone preparò con cura il suo attacco contro Verre, conducendo una vera e propria inchiesta per documentare i misfatti e le ruberie del propretore, tanto che, incalzato dalle accuse, Verre preferì recarsi in esilio subito dopo la prima *actio*, senza lasciare che l'oratore pronunciasse le altre.

³⁹ *Cic. Att.* III, 4.

⁴⁰ Circa la datazione della promulgazione della *lex de capite* cfr. GARCEA 2005, 8.

⁴¹ VELL. PAT. II, 45: «*legem in tribunatu tulit, qui civem romanum indemnatum interemisset, ei aqua et igni interdiceretur*».

⁴² Lo stesso Cicerone più tardi mostra di esserne consapevole: *Cic. Att.* III, 15: «*nam prior lex nos nihil laedebat. Quam si, ut est promulgata, laudare voluissimus aut, ut erat negligenda, negligere; nocere omnino nobis non potuisset. Hic mihi primum meum consilium non solum defuit, sed etiam obfuit. Caeci, caeci, inquam, fuimus, in vestitu mutando, in populo rogando, quod, nisi nominatim mecum agi coeptum esset, fiet perniciosum fuit*».

colpevoli- l'oratore, certo che sarebbe stata approvata, su consiglio degli amici, si apprestò comunque a lasciare Roma⁴³. Poco dopo, in effetti, quando ormai Cicerone era partito da Roma, Clodio presentò una seconda *rogatio*, proponendo al popolo di votare la *lex de exsilio Ciceronis*⁴⁴. Attraverso l'epistolario ciceroniano possiamo ricostruire l'itinerario del suo esilio e registrare i ripensamenti e le angosce che lo dovettero accompagnare⁴⁵. Dalla sua corrispondenza apprendiamo infatti che, lasciata Roma, trascorse qualche giorno in una delle sue ville (non sappiamo se Formia, Anzio o Arpino), senza allontanarsi troppo dalla Capitale, molto probabilmente perché fiducioso nella possibilità di farvi ritorno entro breve tempo⁴⁶. In seguito, nell'incertezza della situazione, si diresse in Campania attraverso la via Appia, con l'intenzione di recarsi a Brindisi⁴⁷ e di imbarcarsi da lì per l'Epiro⁴⁸. Tuttavia, come si evince da lettere successive, questo proposito iniziale mutò, in quanto, a fine marzo, in attesa di venire a conoscenza di eventuali modifiche della legge, poiché «*non habebat locum, ubi diutius esse posse[t]*»⁴⁹, Cicerone preferì abbandonare la *via Appia* e, attraverso la *via Popilia*⁵⁰, andare a *Vibo*⁵¹ (uno dei principali scali sulla rotta di navigazione per la Sicilia, dove si era già fermato nel 75, dirigendosi a Lilibeo come questore), nel *fundus Siccae*, residenza di campagna

⁴³ Si trattò dunque di un esilio volontario sul quale si è molto discusso. RUSCA (CICERONE 1978, 391) ritiene infatti che in questa occasione Cicerone abbia agito in maniera avventata e non comprende perché egli abbia scelto di autoesiliarsi anziché attendere il processo, il cui decorso non sarebbe certo stato immediato e nel quale avrebbe avuto certamente l'opportunità di difendersi, facendo ricorso alla sua abilità oratoria e all'appoggio degli amici. Più tardi Cicerone si pentirà della sua condotta e dirà che ciò che maggiormente gli pesa è la sua stoltezza, non la pena che l'ha colpito (*Att. III, 8: «existimato me stultitiae meae poenam ferre gravius, quam eventis»*), inoltre rimprovererà ad Attico di non essere stato un buon consigliere, ma soprattutto, considererà se stesso causa della propria sventura e di quella della moglie Terenzia e dei suoi figli (*Att. III, 15: «meam amentiam accuso, quod a te tantum amari quantum ego vellem, putavi»; fam. XIV, 1: «Me miserum! Te [...] in tantas aerumnas propter me incidisse! Tulliolamque nostram, ex quo patre [...] ex eo tantos percipere luctus!»*). Di diverso avviso è invece CIACERI (1930, 51) il quale afferma che l'oratore fu ben consigliato e del resto non ebbe scelta in quanto conosceva bene le procedure giudiziarie ed era certo che Clodio avrebbe presentato più tardi un'accusa formale contro di lui. Inoltre, il fatto che una volta in esilio si pente del suo comportamento, deve essere considerato, a detta dello studioso, «come uno dei suoi tanti pentimenti suggeriti dallo stato d'animo del momento». Cfr. DEGL'INNOCENTI PIERINI 1998, 93-106; CITRONI MARCHETTI 2001, 79-104.

⁴⁴ ROTONDI 1912, 395, GURLITT 1900, 578-583. Cicerone apprende di tale provvedimento proprio poco dopo la sua partenza da Roma (*Att. III, 1*).

⁴⁵ Per la ricostruzione delle diverse fasi dell'esilio attraverso l'epistolario ciceroniano e della datazione delle lettere cfr. GRIMAL, 1967, 62-92; GARCEA 2005.

⁴⁶ CREMASCHI 1944, 137 e CICERONE a cura di L. Rusca 1978, 394.

⁴⁷ *CIC. Att. III, 2: «et simul intellegebam ex eo loco (scilicet Vibo), si te haberem, posse me Brundisium referre».*

⁴⁸ *CIC. Att. III, 1: «ut, cum ex Italia profecti essemus, sive per Epirum iter esset faciendum tuo tuorumque praesidio uteremur» e fam. XIV, 1: «Ego volebam loco magis deserto esse in Epiro, quo neque Piso veniret nec milites».* Il progetto di andare in Epiro, poi irrealizzato, si spiega con la volontà di Cicerone di non allontanarsi troppo dall'Italia per poter ricevere più facilmente le notizie provenienti da Roma. Stesso discorso vale per Durazzo (*fam. XIV, 1: «Dyrrachium veni, quod et libera civitas est, et in me officiosa et proxima Italiae»*) e Malta, luoghi dai quali Cicerone sarebbe stato prontamente informato di tutto ciò che accadeva a Roma (BUSUTTIL 1971, 193-196). Sulla mancata realizzazione del proposito di andare in Epiro: *Att. III, 8: «scripseram ad te ob causas in Epirum non essemus profecti, quod et Achaia prope esset plena audacissimorum inimicorum»; Att. III, 14: «In Epirum ideo, ut scripseram, non veni, quod subito mihi universi nuntii venerant et litterae, quare nihil esset necesse quam proxime Italiam esse».*

⁴⁹ *CIC. Att. III, 2: «itineris nostri causa fuit quod non habebam locum, ubi pro meo iure diutius esse possem, quam in fundo Siccae, praesertim nondum rogatione correctae».* Per l'ipotetica identificazione dell'ubicazione del *fundus Siccae* cfr. CRISPO 1938, 413-427 e RUOPPOLO 1988, 196-197.

⁵⁰ Cfr. fig. 6. La *via Popilia*, nota anche come *via Annia* o *via Capua - Rhegium (Via ab Regio ad Capuam)*, fatta costruire dal Console Caio Popilio Lenate nel 132 a.C., staccandosi dalla *Via Appia* a Capua, conduceva fino a Reggio, transitando attraverso la Campania, la Lucania e il Bruzio.

⁵¹ Viene da pensare che, trovandosi Vibo sulla via della Sicilia e avendovi Cicerone già risieduto nel 75, in occasione del viaggio verso Lilibeo, sede della sua questura, l'invito ad Attico «*sed te oro, ut ad me Vibonem statim venias*» di raggiungerlo proprio lì affinché «*de toto itinere ac fuga [sua] consilium capere poter[et]*» fa presumere che l'oratore pensasse già di proseguire per la Sicilia e da lì a Malta (*Att. III, 3*, databile a fine marzo del 58).

dell'amico Sicca⁵² che, benché non lo avesse accolto presso di sé, visti i rischi che ciò comportava, si era offerto di ospitarlo e anche di accompagnarlo nel viaggio verso l'Epiro⁵³.

Cicerone sapeva dei tentativi degli amici di mitigare la severità della *rogatio de exilio* e nel *fundus Siccae* contava di trovare un luogo sicuro nel quale attendere eventuali modifiche della legge, nella speranza di poter restare in un territorio non lontano dalla penisola o addirittura in Italia. In cuor suo l'oratore sperava di approdare in Sicilia «*quae et ipsa erat mihi sicut domus una coniuncta*» anche perché l'isola era governata da un suo amico, il propretore Caio Virgilio⁵⁴.

Tuttavia, conosciute le nuove clausole della legge (che prevedevano il divieto di offrire ospitalità all'oratore all'interno del confine interdetto, pena la condanna a morte e la confisca dei beni), Cicerone lasciò *Vibo* per non compromettere l'amico Sicca («*ne et Sicca, apud quem eram, periret*») e si diresse verso Brindisi, di fatto obbligato a tornare al suo primo proposito. Infatti, intorno al 12 aprile, nello scrivere ad Attico di essersi messo in viaggio verso Brindisi afferma di aver dovuto abbandonare la speranza di recarsi in Sicilia o a Malta poiché per entrambe «*esse non licebat*»⁵⁵ e anche perché l'amico Caio Virgilio, per non incorrere nei suddetti provvedimenti di legge, aveva rifiutato di ospitarlo («*dico nisi me in Siciliam venire noluit*») ⁵⁶.

⁵² La permanenza di Cicerone a *Vibo* è testimoniata anche da un passo di Plutarco che fornisce alcuni particolari che non compaiono altrove: per esempio dice che Οὐίβιος, (Sicca), per paura delle possibili conseguenze, non ospitò Cicerone nella sua casa in città, ma in un podere di campagna; inoltre la città di *Vibo* è da lui erroneamente situata in Lucania e non nel Bruzio (PLUT. *Cic.* XXXII, 2): «ἐν δ' Ἰππωνίῳ, πόλει τῆς Λευκανίας, ἦν Οὐίβωνα νῦν καλοῦσιν, Οὐίβιος, Σικελὸς ἀνὴρ, ἄλλα τε πολλὰ τῆς Κικέρωνος φιλίας ἀπολελαυκῶς καὶ γεγονὸς ὑπατεύοντος αὐτοῦ τεκτόνων ἑπαρχος, οἰκία μὲν οὐκ ἐδέξατο, τὸ χωρίον δὲ καταγράψαι ἐπιγγέλλετο, καὶ Γάιος Οὐεργίλιος, ὁ τῆς Σικελίας στρατηγός, ἀνὴρ ἐν τοῖς μάλιστα Κικέρωνι κεχρημένος, ἔγραψεν ἀπέχεσθαι τῆς Σικελίας». RUOPPOLO (1988, 194-197) riconosce l'identità del personaggio Sicca con il Οὐίβιος, Σικελὸς ἀνὴρ, menzionato da Plutarco. Tuttavia Vibio Sicca non era di origine sicula, lo stesso gentilizio rivela infatti che era romano, perciò MÜNZER (1923b) propone di correggere in Σίκκας l'appellativo di Σικελὸς con cui lo definisce Plutarco; CARUGNO (1952, 60-62) si mostra favorevole all'espunzione di Σικελὸς. CRISPO (1942, 3-47) sostiene che il Sicca dell'epistolario ciceroniano deve essere identificato con il *L. Vibius, eques romanus*, menzionato nella seconda *actio* contro Verre. È probabile che sia stato erroneamente ritenuto siculo in quanto aveva trascorso lunghi periodi in Sicilia, tant'è che si trovava nell'isola al tempo del processo contro Verre e li incontrò Cicerone. Tale personaggio compare infatti in *Verr.* II, 182 («*Itaque ad L. Vibium, equitem Romanum, virum primum, quem reperiebam magistrum fuisse eo ipso anno qui mihi maxime quaerendus erat, primum veni*») come direttore della società dei pubblicani a Siracusa e fu il primo presso il quale Cicerone si recò per consultare documenti utili all'incriminazione di Verre.

⁵³ Sicca aveva promesso a Cicerone di accompagnarlo in Epiro, ma poi lo lasciò a Brindisi (CIC. *fam.* XIV, 4, 6: «*Sicca dixerat se mecum fore: sed Brundisio discessit*»).

⁵⁴ CIC. *P. Planc.* XL, 95: «*Siciliam petivi animo, quae et ipsa erat mihi sicut domus una coniuncta et obtinebatur a C. Vergilio, quocum me uno vel maxime cum vetustas tum amicitia, cum mei fratris collegia tum rei publicae causa sociarat*»; e CIC. *fam.* II, 19: «*Caius Vergilius, propinquus tuus, familiarissimus noster*».

⁵⁵ CIC. *Att.* III, 4: «*adlata est enim nobis rogatio de pernicie mea, in qua quod correctum esse audieramus erat eius modi ut mihi quingenta milia liceret esse, illuc [scilicet Sicilia] pervenire non liceret. Statim iter Brundisium versus contuli ante diem rogationis, ne et Sicca, apud quem erat, periret, et quod Melitae esse non licebat*». Come apprendiamo poi da *fam.* XIV, 4: «*Nos Brundisii apud M. Laenium Flaccum dies XIII fuimus, virum optimum, qui periculum fortunarum suarum et capitis sui prae mea salute neglexit, neque legis improbissimae poena deductus est, quominus hospitii et amicitiae ius officiumque praestaret*». A Brindisi Cicerone si tratterà 13 giorni presso l'amico M. Lenio Flacco che, a dispetto dei provvedimenti legali in cui sarebbe incorso, non esitò ad ospitarlo.

⁵⁶ Sebbene Cicerone nelle lettere inviate ad Attico non faccia alcun accenno al rifiuto di Caio Virgilio (che è invece ricordato da Plutarco, cfr. nota 52 e nella *P. Planc.* XL, 96: «*Cum ipsa paene insula mihi sese obviam ferre vellet, praetor ille, eiusdem tribuni plebis contionibus propter eandem rei publicae causam saepe vexatus, nihil amplius dico nisi me in Siciliam venire noluit*»), sicuramente ricevette tale comunicazione durante il suo soggiorno a *Vibo*. CRISPO (1942, 36) sostiene che l'assenza di riferimenti al divieto di Caio Virgilio si potrebbe spiegare con la volontà di Cicerone di non informare l'amico della sua delusione oppure col timore che anch'egli non lo aiutasse o che si risentisse perché non aveva accettato da principio la sua proposta di andare in Epiro ed essere suo ospite.

È necessario fare qui una breve digressione: l'affermazione ciceroniana «*et quod Melitae esse non licebat*» è stata male interpretata da parte di Guido Carugno⁵⁷, il quale afferma che essa non si accordi col resto del discorso. Secondo l'autore, avendo Cicerone già parlato del fallito progetto di recarsi in Sicilia («*illuc pervenire non liceret*»)⁵⁸, l'accento a Malta sarebbe superfluo ed incoerente. L'isola infatti, come sappiamo, dipendeva dalla Sicilia dal punto di vista amministrativo, quindi l'interdizione dalla Sicilia comportava inevitabilmente anche quella da Malta. Ciò porta Carugno ad escludere che Cicerone alludesse a *Melita* e a proporre di identificare *Melita* con Mileto⁵⁹, località vicina a *Vibo*⁶⁰, dove l'oratore si era fermato. L'autore adduce come ulteriore argomento a supporto della sua tesi il fatto che Cicerone non manifestò mai il desiderio di rifugiarsi nell'isola, affermazione non accettabile sulla base dei diversi passi in cui tale intento viene chiaramente espresso⁶¹. La spiegazione più plausibile mi sembra piuttosto essere un'altra. L'intento di Cicerone di recarsi in esilio a Malta è desumibile dal riferimento al fallito proposito di andare in Sicilia, e di lì nell'isola contenuto in *Att. III, 4*, da cui si può evincere che l'oratore avesse pensato di rifugiarsi a Malta prima di ricevere da parte di Caio Virgilio il rifiuto di ospitarlo in Sicilia⁶², dunque quando ancora non esisteva alcun impedimento a tale proposito. Pertanto, solo dopo aver appreso del divieto di recarsi in Sicilia, e di conseguenza anche a Malta, Cicerone affermerà che non gli era possibile andare a *Melita*. In tale ottica l'espressione appare dunque rispecchiare la logica del pensiero dell'oratore ed è perfettamente coerente. Del resto anche il succitato abbandono della *via Appia* a favore della *via Popilia* fa presumere che Cicerone nutrisse la speranza di trovare rifugio in Sicilia o a Malta, così come il passo della *Pro Plancio* (databile al 54 a. C, dunque successivo alle vicende dell'esilio del 58, che fa luce *a posteriori* sull'affermazione «*et quod Melitae esse non licebat*» contenuta in *Att. III, 4*) in cui la Sicilia continua ad essere descritta dall'oratore come un luogo familiare e protetto in cui rifugiarsi⁶³.

Di fatto il desiderio di Cicerone di recarsi nell'isola non poté concretizzarsi perché venne a sapere che la modifica della legge⁶⁴ prevedeva che egli si stabilisse in una località distante oltre 400 miglia⁶⁵ dalle coste dell'Italia ed in questo modo gli veniva interdetta non soltanto la Sicilia, ma

⁵⁷ CARUGNO 1952, 56-62.

⁵⁸ CIC. *Att. III, 4*.

⁵⁹ Tale identificazione è stata proposta per la prima volta da AMATUCCI 1898, 131-137. Già CRISPO (1942, 33) sostenne che *Melita* era Malta e che l'identificazione con Mileto, località dell'Appennino calabro, era dovuta ad errori topografici e a manoscritti apocrifi del XVII e XVIII sec. poiché nei documenti medievali Mileto non veniva mai denominata *Melita*.

⁶⁰ CARUGNO (1952, 59), rifacendosi a PLUTARCO (*Cic. XXXII, 2*), il quale attesta che Sicca non volle accogliere Cicerone nella sua casa, ma in un podere fuori città, sostiene che il *fundus Siccae* si trovava proprio a Mileto, località vicina a Vibo e perciò emenda l'espressione «*et quod Melitae esse non licebat*» in «*et quod Melito esse non licebat*».

⁶¹ Da questa affermazione si evince che non era a conoscenza dei seguenti passi: CIC. *Att. X, 7; 8; 9; 9 ibidem; 18* in cui, come si vedrà, tale intento è chiaramente espresso.

⁶² CIC. *P. Planc. XL, 95*.

⁶³ CIC. *Att. III, 4* e GARCEA 2005, 13.

⁶⁴ La modifica della legge prevedeva che Cicerone venisse confinato ad oltre 400 miglia dall'Italia, impedendogli così di soggiornare nel sud della penisola e soprattutto in Sicilia dove aveva molti amici ed era molto stimato dal tempo del processo contro Verre. Conteneva inoltre la confisca dei beni e la pena di morte per coloro che l'avessero ospitato entro il confine interdetto dalla legge ed una clausola che vietava l'abrogazione e la discussione di essa dinanzi al senato e al popolo. (DIO. XXXVIII 17, 7; CIC. *P. Planc. XLI, 97; De domo XIX, 51; XXXII, 85; Att. III, 4*). Il divieto di ospitalità tuttavia non sempre venne rispettato come osserva lo stesso Cicerone a proposito di M. Lenio Flacco che lo accolse a Brindisi (*fam. XIV, 4*) e di Plancio che lo ospitò in Macedonia (*Att. III, 14* e *P. Planc. 41, 99*).

⁶⁵ Plutarco (*Cic. 32*) e Dione Cassio (XXXVIII, 17) riportano rispettivamente la cifra di 500 (*quingenta*) miglia e di 3750 stadi (perfettamente corrispondenti a 500 miglia), mentre in Cicerone troviamo 400 miglia (*Att. III, 4: «quadringenta milia liceret esse»*). Cfr. PLUTARQUE 1976, 156; CICÉRON 1978, 14, n. 2, dove Constans afferma che ciò potrebbe derivare

anche Malta, che distavano meno di 200 miglia dalla costa⁶⁶. Dunque, costretto a mutare i propri piani, Cicerone riprenderà in considerazione l'ipotesi iniziale di recarsi in Epiro, decisione divenuta ormai urgente di fronte ai provvedimenti legali in cui si sarebbe imbattuto l'amico Sicca se avesse continuato ad ospitarlo. Alla fine l'oratore si recherà in esilio a Tessalonica e poi a Durazzo dove risiederà fino al 57 a.C., quando gli sarà permesso di rientrare a Roma per intercessione di Pompeo. Ma il desiderio di soggiornare a *Melita* si affaccerà di nuovo alla sua mente dieci anni più tardi, nel 48 a.C., alla vigilia della guerra civile. Si riportano qui i cinque i passi delle lettere *ad Atticum* in cui risulta evidente che l'isola rappresentava per Cicerone un *locus amoenus* nel quale rifugiarsi perché lontana dai tumulti della guerra⁶⁷:

*“Mea causa autem alia est, quod beneficio, vincetus ingratus esse non possum, nec tamen in acie me, sed Melitae aut alio in loco simili futurum puto”*⁶⁸.

*“Cum Antonio item est agendum ut cum Curione Melitae me velle esse, huic civili bello nolle interesse”*⁶⁹.

*“Melitam igitur, opinor, capessamus, dum quid in Hispania”*⁷⁰.

*“Melitam igitur, deinde quo videbitur”*⁷¹.

*“Ex Balbi autem sermone, quem tecum habuit, non probamus de Melita”*⁷².

Questi passi fanno riferimento al clima teso che si venne a creare nel 49 a.C. quando, dopo che Cesare varcò il Rubicone, Cicerone insieme a Pompeo e agli altri pompeiani lasciò Roma per rifugiarsi in Campania. Dopo la sconfitta di Pompeo a *Corfinium* e l'avanzata di Cesare, mentre Pompeo si ritirò verso Brindisi, Cicerone restò in Campania per non immischiarsi nella lotta tra i due rivali e per cercare di mediare per il raggiungimento di un accordo pacifico tra i due contendenti. Quando poi l'oratore si rese conto che la contesa poteva essere risolta solo con le armi e Pompeo passò in Epiro, fu incerto se seguirlo o trovare rifugio in un posto lontano dal teatro della guerra.

dal fatto che Cicerone, nel momento in cui scriveva, non era stato ancora sufficientemente informato sulla modifica di tale legge (*Lex Clodia de exsilio Ciceronis*) come testimonia la lettera ad Attico (III, 2: «*praesertim nondum rogatione correctae*»). Sulla questione delle miglia sono state formulate altre ipotesi: STERNKOPF (1900, 286-287) ha ipotizzato che la cifra di 400 fosse quella contenuta nel primo decreto, quello originario, e che forse Cicerone avesse sbagliato nel riportarla immutata parlando del secondo decreto, quello corretto. Nonostante l'accordo tra Dione e Plutarco (500 miglia= 3750 stadi), derivante probabilmente dall'utilizzo di una fonte comune, sulla base della quale non si può supporre una corruzione di questi numeri, risulta difficile pensare ad un errore di Cicerone, su una questione dalla quale dipendeva il suo destino. Si è pensato anche ad un errore nella tradizione manoscritta (STERNKOPF 1900, 287). Sulla *lex Clodia* e l'esilio di Cicerone cfr. GURLITT (1900, 272-304) che fornisce un'analisi dettagliata su tale legge e sulla sua *correctio*; MOREAU 1987, 465-492; ROTONDI 1990, 395-396. CIACERI 1930, 46-65. Per la cronologia delle lettere relative all'esilio cfr. GRIMAL 1967, 62-92. Sull'esilio v. anche NARDUCCI 2004, 95-113 e NARDUCCI 2009, 209-217.

⁶⁶ La distanza infatti, doveva essere computata dalle coste dell'Italia e non da Roma (DIO. XXXVIII, 17: «ὕπερ τὴν Ῥώμην ὑπερῶρισθη»), come dimostra CIC. *Att.*, III, 7, 1: «*et veremur ne interpretentur illud quoque oppidum (scilicet Atene) ab Italia non satis abesse*») e PLUT. *Cic.* 32: «ἐντὸς μιλίων πεντακοσίων Ἰταλίας».

⁶⁷ Per i passi citati cfr. COLEIRO 1964, 33-34.

⁶⁸ CIC. *Att.* X, 7: «Il mio caso è diverso, poiché sono legato da un beneficio, non posso essere ingrato, penso che non combatterò, ma andrò a Malta o in un altro luogo simile»

⁶⁹ CIC. *Att.* X, 8: «Con Antonio devo comportarmi così come con Curione, voglio andare a Malta lontano dalla guerra civile».

⁷⁰ CIC. *Att.* X, 9: «Dunque, a mio avviso, dovremmo cercare di raggiungere Malta, finché non si sa cosa succede in Spagna».

⁷¹ CIC. *Att.* X, 9 *ibidem*: «Malta dunque, poi si vedrà dove».

⁷² CIC. *Att.* X, 18: «Dopo il discorso fattoti da Balbo, ho rinunciato a Malta».

Benché Cesare, inviandogli delle lettere dalla Spagna, avesse cercato in tutti i modi di ingraziarsi Cicerone, poiché contava sulla sua presenza a Roma e sulla sua autorevolezza per garantirsi l'appoggio di coloro che ancora non avevano deciso che partito prendere, Cicerone non volle recarsi a Roma, ma preferì non restare neppure in Campania per non destare il sospetto di parteggiare per Pompeo. È dunque in questa occasione che maturò nuovamente il desiderio di recarsi a Malta -luogo sicuro dove attendere la fine dei conflitti- che tuttavia non si realizzò neppure stavolta, infatti, come riferisce lo stesso oratore ad Attico, Antonio, cui Cesare aveva affidato l'amministrazione dell'Italia, non gli concesse il permesso di allontanarsi dalla penisola.

Da quanto esaminato mi sembra di poter affermare, come già fece Wikarjak⁷³, che Cicerone soggiornò a Malta durante la questura in Sicilia, molto difficilmente infatti avrebbe manifestato un proposito così radicato e ripetuto in un lasso di tempo così ampio, se non avesse già visitato l'isola. Del resto, a parte i passi menzionati che sembrano essere i più probanti, come ha avuto modo di notare anche Brunella Bruno⁷⁴: «le condizioni di vita dell'isola nella tarda repubblica non erano certo disprezzabili e ciò potrebbe spiegare il desiderio di Cicerone di poter risiedere nell'isola nel periodo del suo esilio. Malta possedeva infatti tutti i requisiti che la rendevano ideale per scontare la pena: solo apparentemente periferica, era il centro di una fitta frequentazione commerciale che garantiva scambi e comunicazioni; offriva le condizioni economiche e culturali di un certo benessere, adatte a garantire adeguata ospitalità a un uomo illustre». Di diverso avviso è invece Anthony Bonanno il quale, pur non approfondendo le ragioni di questa sua posizione, afferma che: «Cicero does not manifest any particular familiarity with the Maltese landscape; he himself probably never visited Malta»⁷⁵.

In calce alla nostra analisi ritengo sia importante segnalare un elemento nuovo che richiederebbe un supplemento di indagine nel campo delle tradizioni storiografiche: l'esistenza a Malta di un'iscrizione falsa incisa su un bassorilievo⁷⁶ e menzionante *Tulliola*, amatissima figlia di Marco Tullio Cicerone. Pur trattandosi, come detto, di una falsa, la cui prima attestazione conosciuta

⁷³ WIKARJAK 1976,18.

⁷⁴ BRUNO 2006, 1071

⁷⁵ BONANNO 2005, 172. Cfr. anche CAGIANO DE AZEVEDO 1964, 146-147 che, sulla base dell'indicazione ciceroniana circa la posizione del *fanum Iunonis*, situato dall'oratore non lontano dalla città di *Melita* («*Ab eo oppido non longe in promunturio*»), sostiene che neanche Cicerone si fosse recato a Malta, proprio come Verre.

⁷⁶ Cfr. fig. 7 e CIL X, 1091* = *Tulliola M(arci) Tulli f(ilia)*. L'iscrizione è incisa su un bassorilievo conservato presso il *National Museum of Archeology* di La Valletta, ricordata con queste parole da BRES 1816, 345: «Si sono scoperti in Malta tre bassi rilievi in marmo rappresentanti quattro figure di donna riportati da CIANTAR (1772-1780) esistenti nel Museo della pubblica Biblioteca di Malta, su i quali l'Abbate Navarro fece una Dissertazione inserita negli opuscoli degli Autori Siciliani: furono essi ritrovati dopo la metà del secolo XVI, quando con vandalico gusto si diroccavano gl'insigni e venerandi avanzi dell'antichissimo Tempio di Giunone, per fare un'inutile canale d'acqua, che separa il castello S. Angelo dalla città chiamata Vittoriosa; verosimilmente servivano d'ornamento al Tempio di Giunone. In uno vi è inciso PETESILEA (cfr. CIL X, 1090* e fig. 8) nell'altro ZENOBIA ORIENTIS DOMINA AN DNI CCLXXVI (cfr. CIL X, 1092* e fig. 9), nel terzo da una parte TULLIOLA M. TULLII F., e dall'altra CLAUDIA METELLI. Senza fallo le iscrizioni furono poste molto dopo che furono incise le figure, come spesso accade, e da chi non era esperto: imperocché le figure del terzo e del quarto bassorilievo sono adorne di diadema, la figlia di Cicerone e la moglie di Metello certamente non portavano diadema, onde queste figure dovevano rappresentare due Auguste, e forse anche le altre due figuravano due altre Imperatrici: inoltre in tempo di Gualtieri (*Sicilia antiqua*, 1627, 280=342-343) nel secondo basso rilievo invece di ZENOBIA ORIENTIS DOMINA AN DNI CCLXXVI si leggeva VIRGINIA (cfr. CIL X, 1093*). ABELA 1647, non faceva menzione di questi rilievi che tuttavia erano stati menzionati già nel 1581 da Guglielmo Rovilio (*Promptuarium Iconum insigniorum, Lugd.* 1581). Le iscrizioni sono citate da NAVARRO (1778, 43, 95, pl. 357). Nel primo bassorilievo il campo epigrafico è diviso in due parti: le due iscrizioni sono incise in senso verticale, una sul lato sinistro, l'altra su quello destro. *Tulliola M[arci] Tulli f[ilia]* e *Claudia Metelli*. Il rilievo dell'iscrizione è stato pubblicato da HOUEL (1787, 95, tab. 257).

risale al 1581, essa potrebbe testimoniare la presenza nell'isola di una tradizione erudita che parrebbe rivendicare il ricordo di un soggiorno dell'oratore nell'isola. Tra i motivi che poterono portare alla realizzazione di questa epigrafe falsa -e che restano da indagare- è affascinante pensare che vi potesse essere la volontà di rendere un degno riconoscimento, come auspicava già Ian Wikarjak nel 1976⁷⁷, all'oratore che così efficacemente aveva difeso i diritti dei Siciliani e dei Maltesi durante il processo contro Verre.

⁷⁷ WIKARJAK, 1976, 21: «*Quae cum ita sunt, nescio an in oppido olim Melita nunc Mdina dicto oratoris statuam poni oporteat et in tabula litteras de Cicerone ibi commorato incidi*».

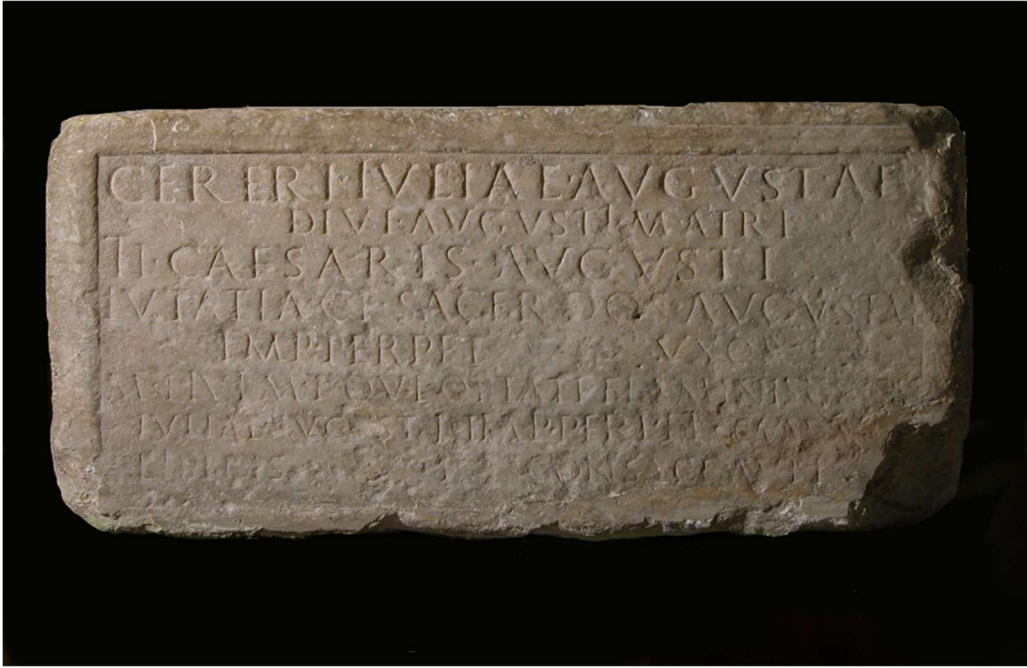


Fig. 1: Iscrizione con dedica a *Ceres Iulia Augusta* (CIL X 7501) – (foto S. Ganga)



Fig. 2: Iscrizione con dedica a *Ceres Iulia Augusta* (particolare del supporto) – (foto S. Ganga)



Fig. 3: Statua acefala di *Ceres Iulia Augusta* (foto di S. Ganga)

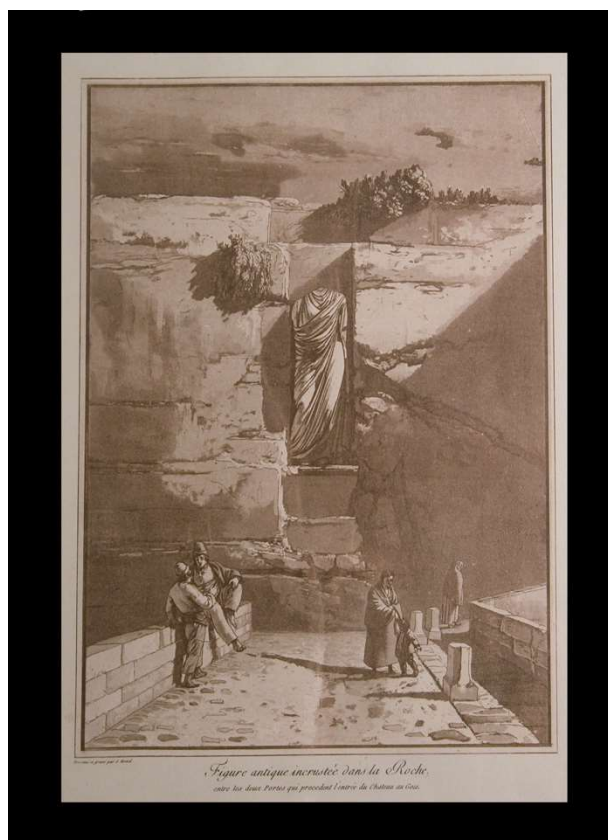


Fig. 4 : Stampa del 1787 (da J. Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Parigi 1787, p. 95)



Fig. 5: Dedicata a Chre[stion], *procurator* di Melita e Gaulos con menzione del tempio di Proserpina (CIL X, 7494) – (foto S. Ganga)



Fig. 6: Le strade consolari romane tra cui la *via Appia* e la *via Popilia*.



Fig. 7: Bassorilievo con iscrizione menzionante *Tulliola*, figlia di Cicerone (*CIL*, X 1091*) – (foto S. Ganga)



Fig. 8: Bassorilievo con iscrizione menzionante Pentesilea (*CIL X, 1090**) – (foto S. Ganga)



Fig. 9: Bassorilievo con iscrizione menzionante Zenobia (*CIL X, 1092**) – (foto S. Ganga)

1090*—1093* Melitae in hortis palatii magni magistri circum stemmata GVALT.; dans le mur de la galerie du palais du grand maître HOUEL. Iam ibi in museo.

	caput galeatum		
1090*	PETE SILEA		
1094*	capita duo muliebria	CLAVDIA · METELLI	
	TYLLIOLA · M · TYLLI · F		
1092*	AN	ORIENTIS	DNI
	ZENOBIA	caput galea- tum	DOMINA
	CC		LXX VI
1093*	VIRGINIA · T		

Primam secundam tertiam vidit Wilmanns. Gualterus ex Habelae litteris dedit primam n. 284 = 344, secundam n. 280 = 342. 343, quartam n. 282 = 345. Primae anaglyphum, item secundam tertiamque ed. Houel *voyage de Sicile* 4 (1787) p. 95 tab. 257.

Fig. 10: Riproduzione di *CIL* X, 1090*, 1091*, 1092*, 1093*.

BIBLIOGRAFIA

- G. F. ABELA *Della Descrizione di Malta isola nel Mare Siciliano con le sue Antichità ed altre Notizie*, Malta 1647.
- A.G. AMATUCCI, *Di un luogo dell'epistola IV lib. III di Cicerone ad Atticum e d'un oppidulum dei Bruttii*, «Rendiconti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti», 1898, 131-137.
- T. ASHBY, *Roman Malta*, «Journal of Roman Studies», V, 1915, 23-80.
- AA. VV., *Missione Archeologica italiana a Malta* (campagne 1963-70), Roma 1964-73.
- L. BARTOLINI-SALIMBENI, *Il porto di Malta*, in G. SIMONCINI (a cura di), *Sopra i porti di mare. III. Sicilia e Malta*, Firenze 1997, 239-287.
- A. BONANNO, *L'habitat maltese in età romana*, Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica in «Kokalos» XXII-XXIII (1976-77), tomo I, pp. 385-395.
- IDEM, *Distribution of villas and some aspects of the Maltese economy in the Roman period*, «Journal of Faculty of Arts», VI, 4, 1977, 73-81.
- IDEM, *Lycophron and Malta*, in «Φιλίας Χάριν». *Miscellanea di Studi Classici in onore di Eugenio Manni*, I, Roma 1980, 273-276.
- IDEM, *Archeology and fertility cult in the ancient Mediterranean: papers presented at the first international conference on archeology of the ancient Mediterranean, University of Malta*, (2-5 September 1985).
- IDEM, *Roman Malta. The Archaeological Heritage of the Maltese Islands*. Malta romana. Il patrimonio archeologico delle isole maltesi, Formia 1992.
- IDEM, *Malta, Phoenician, Punic, and Roman*, Malta 2005.
- H. BRES, *Malta Antica Illustrata co' Monumenti e coll'Istoria*, Roma 1816.
- T. R. S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic*, New York 1951-52 (reprint 1986), vol. II, 97-98.
- B. BRUNO, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Edipuglia, Bari 2004.
- EADEM, *Economia e traffici a Malta in età tardorepubblicana*, in in «L'Africa romana», Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia, Atti del XVI Convegno di Studio, Rabat 15-19 dicembre 2004, Roma 2006, vol. II, 1063-1067.
- J. BUSUTTIL, *The Maltese textile industry*, in «Melita Historica», IV, 3, 1966, 215-219.
- IDEM, *Intervento*, in «Kokalos» 14-15, 1968-1969, 180-185.
- IDEM, *Aulus Licinius Aristoteles*, in «Melita Historica» IV, 4, 1967, 257-259.
- IDEM, *The Periplus of the Mediterranean*, in «Journal of the Faculty of Arts», III, 4 (1968), 320-322.
- IDEM, *Diodorus Melitensis*, in «Melita Historica», V, 1, 1968, 32-35.
- IDEM, *Ivory Tusks*, in «Melita Historica», V, 3, 1970, 248-250.
- IDEM, *Maltese harbours in antiquity*, in «Melita Historica», V, 4, 1971, 305-307.
- IDEM, *Cicero and Malta*, in «Journal of the Faculty of Arts», IV, 3, 1971, 193-196.
- IDEM, *The Ceres inscription*, in «Journal of the Faculty of Arts», V, 1972, 155-161.
- IDEM, *Lycophron and Malta*, in «Journal of the Faculty of Arts» VI, 2, 1975, 223-225.
- M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Gli scavi della campagna 1963*, in «Missione archeologica italiana a Malta», Roma 1964, 145-148.
- IDEM, *Il «fanum Iunonis»*, in AA.VV., in «Missione archeologica italiana a Malta». Rapporto preliminare della Campagna 1963, Roma 1964, 111-115.
- IDEM, *Gli scavi della campagna 1964*, in AA.VV., in «Missione archeologica italiana a Malta». Rapporto preliminare della Campagna 1964, Roma 1965, pp. 179-190.
- IDEM, *La terza campagna della missione archeologica italiana a Malta*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», XXXVIII, 1965-66, 113-142.
- IDEM, *La quarta campagna di scavi a Malta*, in «Rendiconti Accademia dei Lincei», XXXIX, 1966-67, 33-53.

- G. CARUGNO, *Malta o Mileto?* (sull'interpretazione di un luogo di Cicerone [ad Att. 3, 4]) in «Giornale Italiano di filologia», V, 1, 1952, 56-62.
- M. CASSIA, *L'arcipelago maltese sotto il dominio romano* in K.A.S.A. 2. Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta. Proc. Int. Conference Catania, 30 September, Sliema 10 November 2006, Atti del Convegno Internazionale Catania, 30 settembre, Sliema 10 novembre 2006, Palermo 2008, 133-194.
- M. CHRISTOL- E. PIRINO, Une famille de notables dans l'île de *Gaulos* (Gozo), in «L'Africa romana», Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia, Atti del XVI Convegno di Studio, Rabat 15-19 dicembre 2004, Roma 2006, 2599-2626.
- M. CHRISTOL- E. PIRINO, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, in «*An International Journal of Archaeology*», VIII, Pisa- Roma 2010, 95-108.
- E. CIACERI, *Cicerone e i suoi tempi*, vol. II (dal consolato alla morte, 63-43 a.C.), Roma 1930, 46-65.
- G.A. CIANTAR, *Malta illustrata ovvero descrizione di Malta con le sue Antichità ed altre Notizie*, Malta 1772-1780.
- A. CIASCA, *Il tempio fenicio di Tas-Silg. Una proposta di ricostruzione*, in «Kokalos», XXII-XXIII 1976-77, I, 162-174.
- CICERONE, *Tutte le lettere*, a cura di L. Rusca, vol. II, Milano 1978.
- CICÉRON, *Correspondance*, section III, *Lettres de recommandation* (printemps 46-44), tome VII, Paris 1980, Les Belles Lettres, 149-192.
- S. CITRONI MARCHETTI, *Amici e nemici nell'esilio di Cicerone*, in «Cicerone prospettiva 2000», Atti del I *Symposium Ciceronianum Arpinas*, Arpino 5 maggio 2000, Firenze 2001, 79-104.
- E. COLEIRO, *Malta nelle letterature classiche*, in AA.VV. «Missione Archeologica Italiana a Malta», Rapporto preliminare della campagna 1963, Roma 1964, 25-38.
- IDEM, *Ricerche numismatiche*, in «Missione Archeologica Italiana a Malta», (campagna 1964), Roma 1965, 117-127.
- IDEM, *Maltese coins of the Roman period*, in «The Numismatic Chronicle», VII, 11, 1971, 67-91.
- IDEM, *Rapporti di Malta con la Sicilia nell'era repubblicana: testimonianze numismatiche e letterarie*, in Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica, in «Kokalos», XXII-XXIII, 1976-77, I, 381-384.
- H.M. COTTON, *The role of Cicero's letters of recommendation: iustitia versus gratia?* in «Hermes» 114, 1986₁, 4, 443-460.
- IDEM, *Mirificum genus commendationis: Cicero and the latin letter of recommendation*, in «American Journal of Philology», 1986₂, 106, 3, 328-334.
- C. CREMASCHI *Sull'atteggiamento di Cicerone di fronte all'esilio*, in «Aevum», 18, 1944, 133-168.
- C.F. CRISPO, *Ubicazione del "fundus Sicae" (sic.) di F. De Gaetano*, in «ASCL», VIII, 1938, 413-427.
- A. DELATTE, *Les portulans grecs*, Liège-Paris 1947.
- E. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, coll. EFR n. 182, Roma 1993.
- EADEM, *Recherches sur les propriétés foncières des amis de Cicéron en Afrique*, in «L'Africa romana», Olbia 1996, Roma 1998, 143-153.
- EADEM, *Liens d'hospitalité, liens de clientèle et protection des notables de Sicile à l'époque du gouvernement de Verrès*, in J. DUBOULOZ-S. PITTIA (édd.), *La Sicile de Cicéron. Lectures des Verrines*, in Actes du colloque de Paris (19- 20 mai 2006), Paris 2007, 229-244.
- R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Ovidio esule e le epistole ciceroniane dell'esilio*, in «Ciceroniana», Atti del X *Colloquium Tullianum* (Monte S. Angelo, 24-27 aprile 1997), Roma 1998, 93-106.
- F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, II, Napoli 1973, 323-324 (II ediz.).
- P. FEDELI, *Cicerone e Lilibeo*, in «Ciceroniana», Rivista di Studi Ciceroniani, in Atti del III *Colloquium Tullianum*, Roma, 3-5 Ottobre 1976, 4, 1980, 135-144.
- IDEM, *L'epistola commendatizia tra Cicerone e Orazio*, in «Ciceroniana», vol. X. Atti del X *Colloquium Tullianum* (Monte S. Angelo, 24-27 aprile 1997), Roma 1998, 35-53.
- G. FORNI, *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI,

vol. 1, Roma 1994.

A. GARCEA, *Cicerone in esilio*, L'epistolario e le passioni, in «Spudasmata», 103, Hildesheim, 2005.

C. GEBBIA, Cicerone e l'*utilitas provinciae Siciliae*, in «Kokalos», XLV, 1999, 27-40.

M. GENOVESE, *Condizioni delle civitates della Sicilia ed assetti amministrativo-contributivi delle altre province nella prospettazione ciceroniana della Verrine*, in «Iura», 44, Napoli 1993, 171-243.

P. GRIMAL, *Études de chronologie cicéronienne* (années 58 et 57 av. J.-C.), Paris 1967, 62-92.

L. GURLITT, *Lex Clodia de exilio Ciceronis*, in «Philologus», XXXII, 1900, 578-583.

M.G. GUZZO-AMADASI, *Divinità fenicie a Tas-Silg, Malta -I dati epigrafici*, in «Journal of Mediterranean Studies», III, n. 2, 1993, 205-214.

J. HOUEL, *Voyage Pittoresque des Iles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 4, Paris 1787.

E. LIPINSKI, *La Méditerranée centrale d'après le Pseudo-Skylax*, in «Journal of Mediterranean Studies», III, n. 2, 1993, 175-197.

A. MAYR, *Die Insel Malta im Altertum*, München 1909.

M. MAZZA, *Economia e società nella Sicilia romana*, in «Kokalos», 1980-81, I, 292-382.

P. MOREAU, *La lex Clodia sur le bannissement de Cicéron*, in «Athenaeum», 65, 1987, 465-492.

S. MOSCATI, *La prima campagna di scavi della Missione Archeologica Italiana a Malta I : lo scavo di Tas-Silg fino all'età romana*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», XXXVI 1963-64, 23-35.

IDEM, *Il simbolo di Tanit a Tas-Silg*, in «Rivista di Studi Orientali», XXXX, 1965, 131-133.

IDEM, *Astarte in Italia*, in «Rivista di Cultura classica e Medievale», 7, 1965, 756-760.

IDEM, *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*, in «Oriens Antiquus», VII, 1968, 91-94.

IDEM, *Gli avori del santuario di Giunone a Malta, Studi in onore di Edoardo Volterra*, VI, 1969, 269-274.

IDEM, *La scoperta del fanum Iunonis a Malta*, in «Rivista di Studi Ciceroniani», IV, 1980, 75-91.

K. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, I, Hildesheim 1965.

F. MÜNZER, *Marcius Rex* (88), in RE XIV 2, 1930, col. 1581., F. MÜNZER, *Q. Marcius Rex* (92), in RE XIV 2, 1930, coll. 1583-1586.

E. NARDUCCI, *Percezioni dell'esilio in Cicerone. Esperienza vissuta e interpretazione filosofica*, in «Cicerone e i suoi interpreti», Studi sull'opera e la fortuna, ED. ETS, Pisa 2004, 95-113, traduzione in italiano di un articolo pubblicato originariamente in lingua inglese in *Journal Early Christian Studies*, 1996.

IDEM, *L'esilio*, in «Cicerone, la parola e la politica», Laterza 2009, 209-217.

G. NAVARRO, *Dissertazione sopra tre bassi rilievi rappresentanti le teste di Pentesilea, di Claudia, di Tullia e di Zenobia, che si conservano nella Galleria del Gran Maestro Fr. Emanuele de Rohan*, Palermo 1778, 43 e 95, pl. 357

A.J. PARKER, *Sicilia e Malta nel commercio marittimo dell'antichità*, in «Kokalos», XXII-XXIII, 1976-77, II, 622-637.

C. PERASSI-M. NOVARESE, *La monetazione di Melita e Gaulos. Note per un riesame*, in «L'Africa romana», Atti del XVI Convegno di Studio, Rabat 15-19 dicembre 2004, Roma 2006, 2377-2404.

A. PERETTI, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979.

A. PINZONE, *Maiorum sapientia et lex Hieronica*: Roma e l'organizzazione della provincia Sicilia da Gaio Flaminio a Cicerone, in *Provincia Sicilia, Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania, 1999, 1-38.

E. PIRINO, *Corpus inscriptionum Melitensium*: storia e istituzioni delle isole maltesi attraverso la documentazione epigrafica, tesi di dottorato (XVII ciclo), Università degli Studi di Sassari e in cotutela con L'Université Michel De Montaigne-Bordeaux 3, a.2003-2004.

PLUTARCO, *Cic. 29, Démostène-Cicéron*, tome XII, Les Belles Lettres, Paris 1976.

F.P. RIZZO, *Malta e la Sicilia in età romana. Aspetti di storia politica e costituzionale*, in «Kokalos», XXII-XXIII (1976-77), I, 173-214.

M.P. ROSSIGNANI, *La ripresa delle indagini della missione archeologica italiana a Malta. Nuovi dati dal santuario di Tas-Silg e dalla villa di San Pawl Milqi*, in *RPAA* 78, 2005- 2006, 183-218.

- G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Hildesheim 1990.
- M. G. RUOPPOLO, *Un amico di Cicerone: L. (?) Vibius Sicca*, in «Athenaeum», 66, 1988, 194-197.
- SCHNEIDER, *Callimachea*, 2, 1873, 672, frg. 524
- C. SELTMAN, *The Ancient Coinage of Malta*, in «The Numismatic Chronicle», VI, 1946, 81-90.
- W. STERNKOPF, *Ueber die "Verbesserung" des Clodianisches Gesetz-entwurfes de exilio Ciceronis*, «Philologus», LIX, 1900, 286-287.
- H.C.R. VELLA, *Junon and fertility at the sanctuary of Tas-Silg, Malta*, in A. Bonanno (ed.), *Archeology and fertility cult in the ancient Mediterranean, Papers presented at the First International Conference on Archaeology of the Ancient Mediterranean (Malta 2-5 september 1985)*, Amsterdam 1987, 315-322.
- G. UGGERI, *Portolani romani e carte nautiche: problemi e incognite*, in G. LAUDIZI-C. MARANGIO (a cura di), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, in *Atti del Seminario di Studi (Lecce 29-30 novembre 1996)*, Galatina 1998, 31-78.
- P. ZANOVELLO, *I due "betili" di Malta e le Ambrosiai Petrai di Tiro*, in «Rivista di Archeologia», V, 1981, 16-29
- J. WEISS, *Melita*, in RE XV, 1, 1931, coll. 543-547.
- I. WIKARJAK, *De Cicerone Melitae commorante atque commoratur*, «Eos», LXIV, 1976, 17-21.
- A. ZERI, *I porti delle isole del gruppo di Malta*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, 361-384.

SITOGRAFIA

<http://www.edr-edr.it> EDR (EPIGRAFIC DATABASE ROME) s.v. Sicilia- *Melita*, a cura di E. PIRINO, 2012.

CORPORA EPIGRAFICI

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum* X, Berlin 1883

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum* I.

IG = *Inscriptiones Graecae* XIV Berlin 1890.

ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, II, 1, Berlin 1892-1916.

Per le fonti greche e latine si sono adottate le abbreviazioni della *Kleine Pauly*.